

ADAM
DRIVER

MARION
COTILLARD

ET SIMON
HELBERG



ANNETTE

UN FILM DE
LEOS CARAX

STORY BY SPARKS
MUSIC BY SPARKS
PAROLES: RON MAEL, RUSSELL MAEL, & LC

Regia Leos Carax

Soggetto Sparks

Sceneggiatura Sparks, Leos Carax

Fotografia Caroline Champetier

Montaggio Nelly Quettier

Effetti speciali Guillaume Pondard

Musiche Sparks

Scenografia Florian Sanson

Costumi Pascaline Chavanne

Trucco Bernard Floch

Produttore Charles Gillibert, Paul-Dominique Win Vacharasinthu, Adam Driver

Casa di produzione CG Cinéma, Tribus P Films International, Arte France Cinéma, Théo Films, UGC, Detailfilm, Scope Pictures, Wrong Men, RTBF, Euro Space, Piano, Garidi Films

Paese di produzione Francia, Messico, Stati Uniti d'America, Svizzera, Belgio, Giappone, Germania

Anno 2021

Durata 139 min

Genere drammatico, musicale

SINOSI

Henry è un comico, Ann è una cantante di fama internazionale; i due sembrano formare la coppia perfetta, felici, affascinanti. Dopo la nascita della figlia, Annette, la vita di Henry e Ann cambierà a causa di un dono eccezionale che la piccola mostra di possedere.

Henry è un cabarettista, Ann una cantante d'opera. Entrambi si sono conosciuti e innamorati a Los Angeles, e da allora è scoccato l'amore.

Divenuti genitori della piccola Annette, non possono ancora immaginare quale dono segreto abbia la bambina. Inizialmente, tutto sembra procedere come sempre: la carriera di Ann spicca il volo, i ruoli importanti diventano quasi una consuetudine tanto da avviare un tour internazionale, mentre Henry decide di restare più vicino alla figlia.



L'AUTORE

Nome d'arte di Alexandre Oscar Dupont, regista, sceneggiatore e attore cinematografico francese, nato a Parigi il 22 novembre 1960. Cineasta visionario, Carax è riuscito a saldare, con due film molto amati e contestati come *Mauvais sang* e *Les amants du Pont-Neuf* l'eredità formale, teorica e ideologica della Nouvelle vague con produzioni imponenti e raffinate che, anziché ispirarsi alla magniloquenza hollywoodiana, volgono, disperate e romantiche, il proprio sguardo a determinati esiti del cinema di David W. Griffith ed Erich von Stroheim.

Nel 2012, Leos Carax riceve un Leopard d'oro alla carriera al festival di Locarno, in Svizzera. Nel 2017 inizia la preparazione del suo sesto lungometraggio, *Annette*, che sarà il suo primo film in lingua inglese, uscito nel 2021, al festival di Cannes il film si aggiudica il premio per la migliore regia

FILMOGRAFIA

Strangulation Blues (1980) - cortometraggio

Boy Meets Girl (1984)

Rosso sangue (1986)

Gli amanti del Pont-Neuf (1991)

Sans Titre (1997) - cortometraggio documentario

Pola X (1999)

My Last Minute (2006) - cortometraggio

Merde, episodio di Tokyo! (2008)

42 One Dream Rush (2010) - cortometraggio

Holy Motors (2012)

Gradiva (2014) - cortometraggio

Annette (2021)

LEOS CARAX, "VI RACCONTO LA MIA ANNETTE"

"Il progetto di Annette è nato otto anni fa, quando gli Sparks vennero da me con questa idea di 15 canzoni. Quando poi abbiamo deciso che il film sarebbe stato interamente cantato, le musiche sono diventate 80, di cui ne abbiamo tenute una quarantina. Otto anni è stato il tempo necessario per trovare il denaro e il cast adatto. Il film è ambientato a Los Angeles, ma in realtà è stato girato in varie città e teatri in Belgio e in Germania".

"Normalmente concepisco i film già con gli attori. Il casting è un processo innaturale, è meglio immaginare un film per qualcuno. Non conoscevo né Marion Cotillard né Simon Helberg prima del film, invece Adam era presente fin dall'inizio. Lui è rimasto sempre fedele a questo progetto, anche quando non avevamo il denaro necessario. Di solito non provo con gli attori prima delle riprese, ma in questo caso sono andato più volte a New York per lavorare sull'aspetto musicale con Adam. Ho conosciuto Adam diversi anni fa in una serie di nome Girls e appena l'ho visto ho pensato che fosse una creatura molto interessante da inquadrare con la mia telecamera. In questo film ci sono diversi livelli di ambiguità che Adam è in grado di sviluppare".

"Nella mia carriera ho lavorato fondamentalmente con tre attori", aggiunge Carax, "e mi rendo conto che mi piace guardarli sia quando sono immobili come statue, sia in movimento, quando ballano per esempio. Tutti gli attori con cui ho lavorato hanno un tratto animalesco nei loro movimenti. In passato ho lavorato molto con Denis Lavant, anche lui ha qualità per così dire scimmiesche. Questo è un aspetto assolutamente interessante per me in un attore".

"Tutto il canto che sentiamo nel film è live, eseguito direttamente sul set. Quando Marion canta l'opera, la sua voce naturale è sovrapposta a quella di una soprano. Sapevo che sei mai avessi fatto un musical, sarebbe stato cantato dal vivo perché è una sensazione bellissima fare e guardare un film in questa maniera, lasciando poco spazio alle parole e dando alla musica un ruolo prevalente".

"Non amo molto la post-produzione, quindi cerco di lavorare nel concreto, nella realtà, per questo motivo per Annette abbiamo utilizzato una marionetta. Quando gli Sparks mi proposero il progetto non avevamo un'idea chiara, ci sembrava impossibile. Dovevamo trovare una bimba dai 0 ai 5 anni di età che sapesse cantare. Non volevo effetti digitali, e un robot sarebbe stata una soluzione anti emotiva. Abbiamo quindi cercato marionettisti in America e Giappone, e alla fine ne abbiamo trovato uno assolutamente capace in Francia".

"Da giovane volevo fare film con la musica, ma la musica mi ha rifiutato", risponde poi il regista alla domanda sul perché abbia girato un musical. "Pensavo che la vita migliore fosse quella da compositore, cantante o musicista. Io non ho studiato per fare cinema, non so recitare, non so fare musica, per un lavoro del genere è importante circondarsi di persone che sappiano offrirti quelle materie prime di cui non sei dotato. Il mio lavoro è un mix di caos e precisione, tutto inizia dal caos

nella mia testa, ho delle immagini, e per fortuna ci sono persone intorno a me che riescono a comprendere questo caos e a trasformarlo in qualcosa di preciso”.

“Quanto più è costoso un film, tante più persone ricche servono, e quando le trovi, può capitare che vai a finire anche sulle piattaforme. Adesso le piattaforme sono come il Covid, vogliono che ce ne stiamo tutti a casa. In realtà il cinema va in una direzione opposta, ma questa sembra essere la nuova strada”.

L'INTERVISTA

«In Holy Motors, Denis Lavant suona una canzone degli Sparks ci racconta Leos Carax, che ha accompagnato il suo film all'anteprima italiana al Bif&st di Bari e avendo capito che mi piacevano i loro pezzi mi contattarono per un progetto musicale. Un fantasy su Ingmar Bergman, intrappolato a Hollywood e incapace di fuggire! Ma non era cosa per me: non farei un film con un personaggio chiamato Ingmar Bergman. Poco dopo mi inviarono l'idea per Annette».

Come ha visualizzato l'idea degli Sparks?

Sono partito dalla musica. Subito ho visto solo Annette come una stella solitaria nel buio della notte. Ho preso la strada verso quella stella ed estratto la gioia dalla musica per farla divampare all'interno del film.

E la scelta di Adam Driver? Come è nata?

La prima idea fu Joaquin Phoenix, però lui voleva leggere il copione ma non è una cosa che faccio di solito con gli attori. Avevo visto Adam Driver nella serie tv Girls e mi era piaciuto molto e quando gli ho proposto il film lui non ha chiesto di leggere il copione...e siamo partiti da lì.

E Marion Cotillard?

Marion è arrivata più tardi. Avevo cercato un'attrice americana che sapesse cantare o una cantante che sapesse recitare, ma era difficile (tra le altre, Rooney Mara e Rihanna, n.d.r.). Così ho provato con lei e sono stato sorpreso dal piacere nel conoscerla. Mi è piaciuta l'idea della coppia Adam-Marion, erano ciò che cercavo e sono contento di aver lavorato con lei.

Qual è stata la linea per la realizzazione del film?

Gli Sparks vivono in una bolla pop-fantasy con tanta ironia, ma a me non piace l'ironia nei film e dunque ho iniziato a toglierla. Ho lasciato ciò che mi piaceva: la storia tra un uomo, una donna e la loro bambina. E i cliché: l'amore, il successo, la fama, giusti per un musical. Poi, nel personaggio di Adam abbiamo questa macabra morbosità che si sviluppa nei confronti della moglie e della figlia e che porta alla distruzione.

Si dice che ci siano pochi film con donne protagoniste, lei cosa pensa?

Sono conscio di non aver mai fatto un film con una donna protagonista e la cosa mi dispiace; vedremo il prossimo. Un film lo immagino come una serie di domande che pongo a me stesso e ho bisogno di qualcuno che le rappresenti "da uomo" e che si confronti con temi quali l'ambizione, la tragedia. Se mi capiterà di fare un altro film, cercherò una centralità della donna e forse di un bambino.

Ormai sembra che il cinema si richiami sempre a sé stesso e che anche la realtà sia mostrata attraverso altri film già visti. Cosa ne pensa?

Questo è il motivo per cui ho fatto così pochi film. Fassbinder è morto a 37 anni e ha fatto più di 35 film. Per farli io, con il ritmo che ho, dovrei morire a due-trecento anni...lo mi fermo se ho l'impressione di fare un film già visto o prendere la strada di qualcun altro. Ed è forse questo che rende i miei lavori differenti rispetto ad altri.

Cosa pensa del sistema produttivo attuale, tra piattaforme e nuovi produttori?

Ho fatto i miei primi tre film, tra i miei venti e trent'anni, con lo stesso produttore. All'epoca lui era considerato come una sorta di produttore gangster, un po' scorretto, che faceva impicci... ma a me piaceva. È la fortuna di un incontro che va a creare la riuscita di un lavoro, mi serve sempre un produttore che sia un po' pazzo ma coinvolto.

Invece trovo le piattaforme un po' morbose, anche se una l'abbiamo utilizzata per Annette. Spingono a una visione della vita differente da quella che il cinema dovrebbe fornirti. Il cinema è vita e ti porta fuori, via da casa, mentre le piattaforme vanno ad invertire la tendenza dicendo "resta a casa" e stanno lì, ad ingozzarti di quello di cui hai bisogno per non muoverti.

Stefano Amadio – CIAK 20 Novembre 20210

LA VISIONE DELLA CRITICA

Confesso la mia antipatia per i film di Leos Carax, beniamino della critica più sofisticata. Il suo ultimo *Holy Motors* (2012), al primo posto nelle classifiche dei migliori film dell'anno o addirittura del decennio, mi era parso un completo bluff in cui il regista e il protagonista Denis Lavant facevano a gara a chi gigioneggiava di più. Al confronto, *Annette* è assai più digeribile: non che manchino ambizioni sfrenate (anche produttive: il film ha quasi l'aspetto di un kolossal), o strizzatine d'occhio d'alto bordo, compresi ringraziamenti finali a Edgar Allan Poe, Bela Bartok e Bela Balasz (teorico del cinema e librettista del Castello di Barbablù). Ma almeno al posto di costruzioni narrative lambiccate c'è una storia risaputa e rassicurante. Una coppia di belli e famosi rosi dai tormenti e della celebrità a Los Angeles: lui (Adam Driver) uno stand-up comedian, lei (Marion Cotillard) una soprano. Si amano alla follia, però di mezzo si mettono i roveli dell'arte, lo show business, una figlia, la "mascolinità tossica" e il demone del melodramma. Concepito come una sontuosa opera rock (le musiche molto efficaci sono degli Sparks, leggendario duo glam rock), *Annette* affatica con le sue due ore e venti di durata ma a tratti si lascia guardare piacevolmente. Anche se alla fine il merito è soprattutto di Adam Driver, il più grande attore americano della sua generazione, in grado di reggere una parte impossibile, tutta inverosimiglianze, monologhi, nudi, canti, balli, tormenti e voli fantastici. Da segnalare la battuta che alcune ballerine giapponesi rivolgono al protagonista, quando cercano di sedurlo e lui si schernisce: "All these fucking men/ who hate themselves but/ want us to love them" ("Tutti sti c di uomini, che si odiano ma vogliono che li amiamo...").

Emiliano Morreale *La Repubblica*, 7 luglio 2021

Annette» la voce di una bimba per reinventare il mondo

Un ragazzo e una ragazza si incontrano, si amano: *Boy Meets Girl*, le storie cominciano sempre da qui. E poi cosa accade quando l'amore si scontra con la vita, e sembra mettersi in disparte, mutare in qualcosa di brutto, qualcosa che fa male? Ann Desfranoux (Marion Cotillard) è una soprano osannata da tutti, la sua figura a ogni esibizione tocca il sublime. Pura, elegante, raffinatissima si muove solo in limousine (la stessa di *Holy Motors*?).

HENRY McHenry (Adam Driver) è un attore di stand-up molto scorretto, in scena fa ridere con battute che provocano il pubblico per trascinarlo su terreni proibiti. Se lei sgranocchia una mela rossa di Biancaneve e beve solo acqua, lui si prepara al palco dov'è arriva in accappatoio tra decine di sigarette e banane spacciate ovunque. E mentre Ann scompare nella sua voce, Henry mitraglia gli spettatori complice il suo coro di ragazze.

Cultura alta e cultura bassa, due mondi antitetici. Eppure loro si amano, persi l'uno nell'altra, lui come un principe in sella alla moto arriva a prenderla ogni sera per portarla via. Li chiamano la Bella e la Bestia, inseguiti dai paparazzi fanno la gioia dello showbiz.

Annette è il nuovo film di Leos Carax, la più rockstar dei registi francesi a cui il festival di Cannes ha affidato l'apertura di questa prima edizione dopo lo stop della pandemia (uscita in contemporanea in Francia, in Italia lo distribuirà I Wonder, Amazon in Usa), a distanza di nove anni dal magnifico *Holy Motors* (anch'esso sulla Croisette), come augurio di un nuovo futuro (e di una ripartenza) per

il cinema E pochi come lui ne riescono ancora a esprimere il segreto con tanta visionarietà in film sospesi tra il cinema classico e la malinconia di un futuro impossibile, la dolcezza delle emozioni e quella passione per qualcosa di grandioso e catastrofico insieme, che non si arrende alle economie, alle contingenze, ai «format» – forse anche per questo in trentasette anni di carriera ha realizzato solo sei lungometraggi: *Boy Meets Girl*, *Mauvais Sang*, *Les Amants du Pont-Neuf*, *Pola X*, *Holy Motors*.

Ma che film è *Annette*? Un'opera pop e una fiaba, un musical e una tragedia noir, la discesa agli inferi di una coppia e una riflessione sul successo che divora e su come un artista vive la propria arte, il proprio rapporto con essa.

Ann e Henry hanno una bambina, la piccola *Annette*, che somiglia alla mamma, ha i suoi capelli rossi e gli occhi blu, ed è una creatura speciale: la coppia però esplode, lui perde l'ispirazione e va in crisi mentre lei è sempre più in alto. Lui beve, è violento, la odia, le vuole fare male – e la piccola è testimone silenziosa.

CHE LA DONNA sia condannata lo sapevamo (anche se l'aspetto del femminicidio e della mascolinità tossica è forse quello più forzato); è il destino delle eroine d'opera morire ogni sera in scena, uccise da malattie incurabili o dalla violenza maschile. Lei però torna, fantasma in cerca di giustizia, appare nello specchio terreno della sua piccolina che galleggia sul mito: non si esce dagli inferi ma la voce che le ha lasciato al chiaro di luna, dalle profondità di quel mare in cui è scomparsa come in *Vigo* o come una *Sirenetta* senza più coda, sarà la sua verità. Padre, madre, figlia diventa, padre/figlia, Henry è cinico, uccide ma la bimba ha la madre dalla sua parte.

In una intervista a «*Liberation*» Carax ha raccontato che all'origine di *Annette* (il primo film del regista in inglese) c'è una proposta dei fratelli Sparks, il duo pop americano (Ron e Russell Mael) di fare una commedia musicale. E la scelta del musical, e ancora di più dell'opera – e della favola – gli permettono di lavorare sull'astrazione e svelare la propria messinscena sin dall'inizio, dal magnifico prologo – perché dell'opera il film mantiene anche l'andamento in atti – quando sentiamo la voce di Carax in uno studio di mix per chiedere qualcosa agli spettatori mentre gli Sparks cantano: «Possiamo cominciare?». E gli altri ripetono: «Possiamo cominciare?». Andiamo *Nastya* dice Carax a una ragazza, e ecco che i due protagonisti corrono via, indossano gli abiti dei personaggi e scompaiono in moto verso una luna Los Angeles mentre Carax abbraccia *Nastya*, sua figlia. Noi intanto siamo divenuti spettatori, sappiamo il nostro ruolo. E che e quello che accade è una narrazione che permette per questo di parlare della vita e del cinema –quello che Carax ama, e il suo nei frammenti di un'orchestra di *Pola X* o nella memoria di *Pont Neuf* ma senza celebrazioni.

È IN QUESTO spazio della finzione, del fiabesco che tutto diviene possibile: la bimba è una marionetta, e come *Pinocchio* dovrà lottare per uscire dalla balena – e diventare bambina con la possibilità di inventare un altro mondo. Ma noi possiamo credere così al suo talento, e intuire qualcosa di più segreto, che passa nella trasmissione, che riguarda il rapporto figli e i genitori, il padre e la ragazza, Carax e *Nastya* – a cui il film è dedicato come *Holy Motors* lo era alla mamma – che lo rendono intimo, emozionante alle lacrime. *Annette* è un film che crede nelle immagini, nella loro forza, in un gesto libero del cinema che continua a interrogare l'arte, l'artista, il suo sentimento nel mondo. E che trova nel cinema la dimensione in cui ripensare e immaginare altre zone del visibile che sono nuove aree del sentire.



